

PAUL TANA, REGISTA DELLA PRESENZA ITALIANA A MONTRÉAL

Filippo Salvatore*

Abstract

Filippo Salvatore presenta l'evoluzione del cinema di Paul Tana, regista quebecchese di origine italiana, dalle prime prove documentaristiche degli anni Settanta, ai film commerciali degli anni Novanta, focalizzandosi sulla *docu-fiction* "Caffè Italia, Montréal" (1985). La pellicola, secondo l'autore, rispecchia le posizioni teoriche che emergono negli anni Ottanta all'interno dell'intelligentsia italo-quebecchese.

Paul Tana, Director of the Italian Migration in Montreal

This article presents the evolution of the filmography of Paul Tana, a Quebecois director born in Italy, from his first attempts in the Seventies to the commercial movies of the Nineties. Salvatore analyses in particular "Caffè Italia, Montréal" (1985), a docu-fiction which is, according to the scholar, the mirror of the theoretical positions proposed by the Italian-Quebecois intelligentsia in the Eighties.

L'adozione del multiculturalismo come politica ufficiale del governo federale del Canada nel 1973 e la delusione nel Québec dopo la sconfitta al primo referendum sulla sovranità-associazione del 1980 hanno obbligato gli intellettuali quebecchesi ad allontanarsi dalla 'cultura di convergenza', così definita nel 1977 dal padre della Legge 101, il ministro Camille Laurin, e a tener conto dell'alterità presente nella realtà urbana montrealese nella quale giocava un ruolo importante la comunità italiana¹.

Il dialogo con l'intelligentsia quebecchese nazionalista che si stava aprendo alla diversità nei primi anni Ottanta, e la critica del conservatorismo presente negli organi ufficiali di questa comunità (il Congresso nazionale degli italo-canadesi, le parrocchie italiane, la stampa in lingua italiana, il *Corriere italiano*, *Insie-*

* Université Concordia, Montréal.

¹ Secondo i dati del censimento del 2011, i montreallesi di origine italiana erano oltre 263.000 (Recensement); l'esistenza della comunità era stata riconosciuta fin dal 1885 (Harney).

me, il *Cittadino canadese*) sono il *leitmotiv* del gruppo di *Vice-Versa* e del mensile *La Tribuna italiana*, diretto da Camillo Carli². La ‘transculturà’ di *Vice-Versa*, di Lamberto Tassinari e di Bruno Ramirez, la *culture immigrée* di Marco Micone, la *triangulation et soudure des cultures* di Antonio d’Alfonso, il *devenir minoritaire* di Fulvio Caccia e il *métissage comme défi d’avenir du Québec* di Filippo Salvatore sono le principali posizioni teoriche che emergono negli anni Ottanta all’interno della cultura italo-quebecchese. Il decennio 1975-1985, particolarmente fervido per questo gruppo di intellettuali italo-quebecchesi, segna un momento di riflessione teorica sull’identità e sul particolare contributo da dare per il rinnovamento dell’identità quebecchese, ancora nostalgicamente legata al *terroir* e all’etnocentrismo. *Quaderni Culturali* sfocerà, negli anni Ottanta, in *Vice-Versa*, diretta da Lamberto Tassinari, da Bruno Ramirez, da Antonio D’Alfonso (fondatore, nel 1978, e direttore della casa editrice Guernica) e da Fulvio Caccia³.

Se consideriamo l’apporto cinematografico, possiamo constatare che la comunità italo-canadese si era autorappresentata con il documentario “Notes sur une minorité” di Gian Franco Mingozzi, del 1965, per molti versi un’opera pionieristica. Il suo discorso, però, anche se interessantissimo – tratta infatti per la prima volta della spinosa e complessa questione della *split personality*, del sentirsi in bilico tra paese d’origine e di adozione –, era restato lettera morta perché troppo in anticipo sui tempi. La realtà politica e culturale del Québec in piena ‘Révolution tranquille’ non era pronta ad interessarsi seriamente alle istanze e alle problematiche delle minoranze presenti a Montréal.

Soltanto negli anni Ottanta si paleserà infatti una disponibilità governativa al dialogo verso le componenti minoritarie, sia a livello pan-canadese che quebecchese; viene quindi favorito un atteggiamento di apertura dell’industria cinematografica e televisiva al finanziamento di iniziative proposte da registi d’origine italiana e personaggi ‘italiani’ vengono inseriti nella trama di film quali, ad esempio, “Mambo italiano” (Gaudreault) e “Léolo” (Lauzon) (vedi Gural-Migdal e Salvatore. “‘Léolo’ (1992) de Jean-Claude Lauzon, entre naturalisme et néo-baroque”). Registi come Paul Tana e Nicola Zavaglia in Québec o Jerry Ciccoritti in Ontario hanno presentato a enti statali o a emittenti televisive private progetti ritenuti validi sia dal punto di vista etno-storico che artistico. Si spiega così la riduzione televisiva della trilogia dei romanzi di Nino Ricci con il titolo “Lives of the Saints” (2004), i due lungometraggi di Paul Tana, “La Sarrasine” e “La

² Il mensile *Mondo Nuovo*, diretto da Franco Conte, dichiaratamente di sinistra, svolgeva, all’interno della comunità italiana di Toronto, un ruolo critico simile. Un tentativo di informazione alternativa, dissacrante, è stato fatto dalla rivista *Eyetalian*.

³ La migliore sintesi del ruolo svolto dagli intellettuali italo-quebecchesi sull’argomento si trova in Ferraro.

Déroute”, il documentario “Barbed Wire and Mandolins” di Nicola Zavaglia sulla spinosa questione degli internamenti durante la seconda guerra mondiale, e “Il Duce canadese”, scritto da Bruno Ramirez e diretto da Giles Walker.

Più recentemente, Gianni Princigalli si inserisce nella scia dell’opera documentaristica di Paul Tana con i due filmati “Se dico Italia/Gli errori belli” (vedi Salvatore. “L’identità italiana a Montreal e a Ottawa nel documentario ‘Se dico Italia’ di Gianni Princigalli”) e “Ho fatto il mio coraggio”, bilancio triste e amaro della vita di un gruppo di operaie nelle manifatture di tessili e di abbigliamento dopo oltre cinquant’anni di vita canadese. Tana continua nel filone italiano girando “Ricordati di noi!” (vedi Ramirez. “‘Ricordati di noi!’: l’ultimo documentario del regista Paul Tana”) e “Marguerita”, mentre Anita Aloisio è regista di “Straniera come donna”, di “Les Enfants de la Loi 101” e di un *work in progress* sul cantante italo-quebecchese Marco Calliari (“Rough-cut. Interview with Marco Calliari”). Nicola Zavaglia dirige due importanti documentari: “Mediterraneo per sempre/Mediterraneo Forever” e “Barbed Wire and Mandolins”, mentre lo scrittore e regista Antonio D’Alfonso gira, usando una tecnica sperimentale, “Antigone” e “Bruco”, due *fictions*. Accanto a questa produzione di qualità, esiste un altro filone nel quale è riscontrabile la tendenza a ricadere nei cliché e negli stereotipi, spesso di derivazione hollywoodiana, che, anche per ovvi motivi commerciali, associano l’italiano del Nord-America al mafioso. Significativo, per capire quanto sia radicata l’associazione del termine italiano-mafioso nel Québec, è il fatto che uno dei *serial* televisivi più seguiti di Radio Canada ha per titolo “Omertà”⁴.

Del filone narrativo italo-quebecchese di qualità, Paul Tana è sicuramente il precursore e il regista più prolifico in Québec. Arrivato a Montréal all’età di undici anni, nel 1958, da Ancona, si inserisce nel sistema scolastico francofono e si laurea in Lettere. Al cinema approda giovanissimo, poco più che ventenne. Gira dei cortometraggi, raccolti in “Les contes de la rue Berri” (“Les Étoiles et autres Corps”, 1972). Posteriore di tre anni è “Pauline”, mentre seguono, nel 1976, “Les Gens heureux n’ont pas d’histoire”. Tra il 1979 e il 1980 gira per Radio Québec (ora Télé Québec) otto episodi sulla comunità italiana di Montréal. Il 1981 è l’anno de “Les Grands Enfants”, suo primo lungometraggio.

⁴ È interessante notare inoltre che l’inchiesta giudiziaria sulla corruzione politica, il cosiddetto «scandale des commendites», nel quale era coinvolto l’ex ministro federale liberale Alfonso Gagliano, è stata trasmessa per mesi quotidianamente in diretta alla televisione. Le reti televisive e la stampa accordano pure molto spazio ad un altro scandalo scoppiato di recente sugli appalti dei lavori pubblici a Montréal in cui è coinvolto tra gli altri l’imprenditore edile Tony Accurso. L’indagine da parte della commissione Charbonneau è infatti trasmessa in diretta.

È del 1988 il mediometraggio “Le Marchand de jouets”, basato su un racconto di Naïm Kattan; nel 1992 viene girato il secondo lungometraggio, “La Sarrasine”, e sei anni dopo “La Déroute”, con l’attore italo-canadese Tony Nardi nel ruolo di Joe Aiello⁵. “La Sarrasine” ha avuto molto successo di critica e la sua sceneggiatura, firmata a quattro mani, è stata pubblicata sia in francese che in inglese. Nelle due pellicole, gli espatriati italiani sono confrontati alle altre componenti della realtà d’oltreoceano, la franco-canadese ne “La Sarrasine” e quella di recente immigrazione ne “La Déroute”. Il lungometraggio “La Sarrasine”, basato su un fatto di cronaca avvenuto a Montréal nel 1904, ma rielaborato con il co-scenarista Bruno Ramirez, affronta il delicato tema dei rapporti spesso conflittuali tra canadesi francofoni e immigranti italiani. Ne “La Sarrasine” dove viene raggiunto un equilibrio convincente tra dimensione estetica e drammatica, recitano, oltre ad alcuni dei più bravi attori quebecchesi come Jean Lapointe e Gilbert Sicotte, alcuni affermati attori italiani, tra cui Enrica Maria Modugno, interprete de “La notte di San Lorenzo” e di “Kaos” dei fratelli Taviani. Protagonista de “La Déroute” è Joe Aiello, immigrato d’origine contadina, diventato un ricco *parvenu*, ma rimasto superstizioso. Joe è legato in maniera morbosa alla figlia e prova un sentimento di odio per il rifugiato politico latino-americano che non corrisponde al modello di uomo che desidera darle come marito e che finirà per uccidere. Se la storia porta a riflettere sulla logica dei rapporti esistenti tra diversi gruppi etnici immigrati e sul razzismo che li caratterizza, la narrazione non è esente talvolta da aspetti melodrammatici. Dopo “La Déroute”, Paul Tana gira due altri documentari: “Ricordati di noi!” nel 2008 e, nel 2014, “Marguerita”, *work in progress* presentato in anteprima al convegno internazionale “Ascoltami con gli occhi. Scritture migranti e cinema nelle Americhe” (Università degli Studi di Udine, 8-10 ottobre 2014).

A quasi trent’anni di distanza, “Caffè Italia, Montréal” (1985) va considerato come una tappa fondamentale nella produzione artistica del regista. Paul Tana ha incontrato in quel periodo Bruno Ramirez, storico dell’emigrazione italiana in Canada e animatore alla fine degli anni Settanta della rivista *Quaderni Culturali* che pubblicava, da una chiara angolatura marxista, articoli in italiano, francese e inglese. Tana e Ramirez hanno avuto il merito di saper rappresentare nel film con immagini toccanti la presenza italiana nel Québec, basandosi sui risultati della ricerca storica portata avanti da Robert Harney e dai suoi

⁵ Vedi Gural-Migdal e Salvatore. *Le Cinéma de Paul Tana*, lo studio più completo sull’opera cinematografica di Paul Tana. Gli autori analizzano la filmografia di Tana, dai primi cortometraggi fino a quello che era, nel 1997, ancora un *work in progress* e diventerà “La Déroute”, prendendone in considerazione anche la ricezione critica. Vedi anche Salvatore. “Le Cinéma de Paul Tana des ‘Grands Enfants’ à La ‘Déroute’”.

discepoli sull'emigrazione di massa degli italiani nelle Americhe, vista come una sorta di colonialismo proletario. Dal sodalizio è inoltre derivata per il regista la consapevolezza che il suo contributo sarebbe diventato efficace solo con la piena assunzione del suo percorso biografico e esistenziale di immigrato italiano con una doppia appartenenza, quella di origine italiana e quella quebecchese, acquisita dopo il suo arrivo a Montréal.

“Caffè Italia, Montréal”, opera a metà strada fra il documentario e la *fiction*, rappresenta così il primo esempio riuscito dell'inserimento dell'alterità nella tematica del cinema quebecchese e sarà un punto di riferimento e di emulazione per registi di altre minoranze. Il successo di pubblico e di critica inoltre (Gural-Migdal e Salvatore. *Le Cinéma de Paul Tana: 75-110*; Sanfilippo), ha aperto le porte degli enti di produzione statale a un regista come Paul Tana, un immigrato.

Per comprendere come nasce la vena narrativa più originale del regista e risalire alle influenze sulla tecnica utilizzata da Paul Tana nel girare sia “Les Contes de la Rue Berri”, gli episodi che formano la serie “Planètes”, che “Caffè Italia, Montréal” è utile risalire alla formazione del giovane Paul Tana. Negli anni Sessanta egli deve confrontarsi con l'estetica del *cinéma-vérité*⁶ (De Bernardis, Barnouw, Hardy) e con la tradizione del documentario dell'ONF, l'Office National du Film canadese⁷ che hanno a loro volta accolto la lezione del neorealismo italiano riproponendo ontologicamente il dilemma ‘vero/falso’.

In “Caffè Italia”, in poco più di un'ora, il regista traccia un ritratto affascinante della comunità italiana di Montréal. Si tratta di un'opera ibrida, dal momento che sono inserite alcune sequenze di finzione che fanno rivivere alcuni episodi marcanti della complessa storia della presenza italiana nella prin-

⁶ Vedi Gural-Migdal e Salvatore. *Le Cinéma de Paul Tana: 13-22*, dove il regista spiega, in un'intervista, i suoi legami con il *cinéma-verité* e con il neorealismo.

⁷ Il documentario come realtà captata apparentemente senza filtri estetici, ma con un fine dichiaratamente pedagogico e propagandistico, è la caratteristica dei documentari di John Grierson quando diventa il direttore nel 1938 dell'Office National du Film in Canada. Secondo Grierson, soprattutto nel periodo successivo all'avvento del sonoro, era importante porre dei fondamenti che definissero il cinema *non-fiction* (“First Principles of Documentary, 1932-1934”). Grierson sostiene che il documentario può rielaborare il materiale autentico in maniera creativa, artistica, ma che deve perseguire risultati estetici e soprattutto contenutistici completamente diversi da quelli del film a soggetto. Alla fine della Seconda guerra mondiale l'ONF diventa il punto di aggregazione per la nascita di una scuola di cinema canadese, soprattutto di quello in lingua francese. Nel corso degli anni Sessanta, i giovani registi quebecchesi, con a capo Brault, spostano il loro interesse dal documentario al *cinéma-verité*, che adottava un'estetica filmica che predilige la registrazione di *tranches de vie*, il non finito, la realtà così com'è, come appare alla lente della cinepresa. È quindi un'estetica, quella del *cinéma-vérité*, che rifiuta l'inverosimile e moralistica divisione tra bene e male, tipica degli *happy ending* hollywoodiani.

cipale città del Québec. Tornando indietro nel tempo, all'inizio del Novecento, la prima sequenza drammatica, in bianco e nero, ricostruisce l'incoronazione a 'Re degli italiani' di Antonio Cordasco⁸, tipica figura di *boss*, padrone, caporale senza scrupoli che s'arricchisce sfruttando, in combutta con i dirigenti della Canadian Pacific Railways, una mano d'opera a buon mercato, ex-contadini arrivati dai paesi del Mezzogiorno d'Italia (vedi Bagnell; Salvatore. "Un ritratto degli italianesi": 14). Nell'illustrare la realtà italo-montrealese degli anni Trenta, Tana si serve poi di spezzoni di film dell'Istituto Luce che presentano in toni trionfalistici sia la trasvolata atlantica con gli idrovolanti Marchetti di Italo Balbo nel 1933, sia la dichiarazione di guerra all'Inghilterra, alla Francia e al Canada da parte di Benito Mussolini, il 10 giugno 1940. All'immagine della folla che esulta in delirio alle parole del Duce, a Piazza Venezia a Roma, vengono accostati la reazione ostile della stampa canadese e l'interrogatorio di due italo-canadesi fermati perché avevano espresso pubblicamente simpatia per il regime fascista. La polizia federale canadese li arresta dopo la promulgazione del "War Measures Act" approvato dal Governo federale contro gli *enemy aliens*, e li condanna all'internamento perché ritenuti una minaccia alla sicurezza nazionale del Canada durante la Seconda guerra mondiale.

La pellicola "Caffè Italia, Montréal" adotta come tecnica narrativa un continuo andirivieni fra passato storico, fatto rivivere in sequenze interpretate da attori, e il presente dove prevale la parola in presa diretta delle persone intervistate. Il presente è presentato per mezzo di interviste dove vengono affrontati temi quali la questione dell'identità ibrida italiana, il sentimento e la rivendicazione di appartenenza alla patria di adozione, oppure tramite la reazione dei tifosi durante la finale del campionato mondiale di calcio del 1982, che vede gli Azzurri vincere il titolo di campioni del mondo. "Caffè Italia, Montréal" può quindi essere definita una *docu-fiction*, un intreccio drammatico tra sequenze ricostituite di storia, ricordi e realtà vissuta dalle persone intervistate, fra documentario classico e *fiction*.

Dalla fine degli anni Settanta, Paul Tana tratta frequentemente delle sue origini italiane, dei cambiamenti radicali che l'esperienza migratoria comporta e del contrasto tra le due culture, quella d'origine e quella di accoglienza. Il regista si sente parte della comunità italiana di Montréal, le cui vicende egli considera come un crogiolo e un serbatoio per la trama dei suoi film. La sua vocazione è di fare in modo che argomenti e personaggi, tratti dalla memoria collettiva della comunità nella quale vive e di cui si sente parte, assurgano a

⁸ Per capire le sequenze sull'incoronamento di Cordasco, sulle simpatie nutrite per il regime fascista, sull'arresto e l'internamento degli italo-canadesi nel 1940, va tenuto conto che Bruno Ramirez aveva indagato gli stessi argomenti apparsi nel volume, *Les Premiers Italiens de Montréal: l'origine de la Petite Italie du Québec*.

problematica universale. È quanto tenta di fare nel tratteggiare Ninetta, protagonista femminile de “La Sarrasine”. Alla fine della pellicola, ormai vedova e in rottura con l’ordine ricevuto dalla famiglia di tornare a vivere in Sicilia, Ninetta appare vestita di nero, una macchia nella campagna quebecchese coperta di neve bianca. Secondo una lettura metaforica, la macchia nera rappresentata da Ninetta rimanda al grande tema dei rapporti da stabilire tra le diverse etnie che abitano su uno stesso territorio.

Bibliografia citata

- Aprà, Adriano. Voce ‘documentario’. *Enciclopedia del cinema*, consultabile online, url: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/documentario_\(Enciclopedia-del-Cinema\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/documentario_(Enciclopedia-del-Cinema)/>) (consultato il 5 novembre 2014).
- Bagnell, Kenneth. *Canadese. A Portrait of Italian Canadians*. Toronto: Macmillan. 1989.
- Barnouw, Erik. *Documentary. A History of the Non-Fiction Film*. Oxford: Oxford University Press. 1993.
- De Bernardis, Flavio. Voce ‘cinéma-vérité’. *Enciclopedia del cinema*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana. 2003.
- Ferraro, Alessandra. *Écriture migrante et translinguisme au Québec*. Venezia: La Toletta. 2014.
- Grierson, John. “First Principles of Documentary (1932-1934)”. R.M. Barsam (ed.). *Nonfiction Film Theory and Criticism*. Boston: Dutton. 1976: 19-30.
- Gural-Migdal, Anna e Salvatore, Filippo. *Le Cinéma de Paul Tana*. Collana “Parcours Critiques”. Montréal: Les Éditions Balzac. 1997.
- . “Léolo (1992) de Jean-Claude Lauzon, entre naturalisme et néo-baroque”. *Rivista di studi canadesi*, 16 (2003): 117-132.
- Hardy, Forsyth. *John Grierson: A Documentary Biography*. London: Faber and Faber. 1979.
- Harney, Robert. *Dalla Frontiera alle Piccole Italie. Gli italiani in Canada 1800-1945*. Roma: Bonacci. 1984.
- Otis, Yves e Ramirez, Bruno. *Crossing the 49th Parallel: Emigration from Canada to the USA, 1900-1930*. Ithaca: Cornell University Press. 2001.
- Ramirez, Bruno. *When Workers Fight: The Politics of Industrial Relations in the Progressive Era, 1898-1916*. Westport, CN: Greenwood Press. 1978 [it. *Capitale e sindacato nell’America progressista*. Milano: Angeli. 1985].
- . *Les Premiers Italiens de Montréal: l’origine de la Petite Italie du Québec*. Montréal: Boréal Express. 1984.
- . *La vida social en angloamerica*. Caracas: Instituto Panamericano de Geografía e Historia. 1988.
- . *On the Move: French-Canadian and Italian Migrants in the North Atlantic Economy, 1861-1914*. Toronto: McClelland and Stewart Publishing Co. 1991.
- . “History, Immigration and Cinema: The Case of Montréal’s Italians”. *Center for Migration Studies*. Special Issue: “The Columbus People: Perspectives in Italian Center for Immigration to the Americas and Australia”, 11 (1994): 381-390.
- . “Clio in Words and in Motion: Practices of Narrating the Past”. *Journal of American History*, 86 (1999): 987-1014.
- . “‘Ricordati di noi!’: l’ultimo documentario del regista Paul Tana”. *Studi Emigrazione/ Migration Studies*, XLX (April-June 2008), 170: 95-99.